

Recensione

The Northern Routes to Kingship: A History of Scandinavia AD 180–550 di Dagfinn Skre

Dagfinn Skre è un autore che seguo da molti anni e del quale apprezzo in particolare la capacità di costruire modelli storici solidi a partire dalla documentazione archeologica. La sua lunga carriera accademica – oltre quarant'anni di attività – ne ha fatto una figura di riferimento negli studi sulle trasformazioni sociali e politiche della Scandinavia tra età antica e medioevo.

Il suo più recente volume, *The Northern Routes to Kingship: A History of Scandinavia AD 180–550*, Routledge, 2025 offre una sintesi ambiziosa e teoricamente densa che affronta un segmento cronologico cruciale; dalla tarda età del Ferro romana alla fase germanica e al cosiddetto periodo delle migrazioni.

Il libro propone una ricostruzione complessiva dei processi di formazione del potere in Scandinavia, ponendosi esplicitamente come contributo innovativo rispetto al quadro interpretativo tradizionale. A mio



giudizio, si tratta di un lavoro che rappresenta una vera e propria svolta nel dibattito; un modello con cui è necessario misurarsi, sia quando se ne condividono le conclusioni, sia quando se ne mettono in discussione presupposti e implicazioni. Skre rilegge infatti l'emergere dei regni scandinavi non come il frutto lineare di uno sviluppo interno e graduale, ma come l'esito di dinamiche trans-culturali molto più complesse, nelle quali circolazioni di persone, beni e idee giocano un ruolo strutturante.

Il volume introduce così una narrazione alternativa sull'evoluzione delle forme di potere tra II e VI secolo d.C., collegando la trasformazione delle strutture tribali all'affermazione di nuove élite e alla progressiva articolazione di forme regali. Secondo Skre, il periodo compreso tra il 180 e il 550 costituisce una fase decisamente trasformativa; le antiche comunità affrontano sfide politiche ed economiche di grande portata e, in questo contesto, i primi regni – o, forse più prudentemente, i primi potentati regionali – iniziano a emergere e a consolidarsi. In tale direzione un ruolo decisivo fu giocato da



THE NORTHERN ROUTES TO KINGSHIP

A HISTORY OF SCANDINAVIA

gruppi di guerrieri nordici provenienti dall'Impero Romano, in particolare quelli congedati dopo le guerre marcomanniche alla fine del II secolo.

Alcuni scandinavi, forse insieme ad altri rappresentanti di popoli germanici, ri-migrarono verso nord; portarono con sé non solo competenze militari di altissimo livello ma, sostiene Skre, anche conoscenze istituzionali e culturali mutuata dal mondo romano.

Rivendicarono terre fertili per il loro sostentamento, arrivando anche molto a nord fino in Norvegia, e poche tribù risultarono abbastanza robuste militarmente da resistere a questi gruppi esperti e organizzati di ex auxilia.

Furono loro a gettare le basi dei primi centri signorili, attorno ai quali si formarono gradualmente strutture di potere sempre più articolate, dominate dal carisma, dalla forza e dalla capacità personale del capo. Ma il suo potere era molto fragile, in quanto dipendeva dalla forza militare, dalla quantità di ricchezze che riusciva a distribuire ai suoi seguaci, dalla sua abilità politica.

In questo scenario, inoltre, i signori competono continuamente fra loro, si scontrano, si alleano, si tradiscono. Nessuna posizione è sicura a lungo termine. È un ambiente politico fluido e violento.

Ogni leader scelse per sé una tenuta, dove fece erigere una grande sala, il luogo di ospitalità per illustri visitatori, diplomazie, scenario di cerimonie solenni e alloggio per il suo seguito più fidato. Nei territori conquistati, i suoi guerrieri si insediarono nelle fattorie già presenti, assumendone il controllo e al tempo stesso consolidando il dominio sull'area.

Inoltre favorirono un sistema economico che garantiva ai capi le risorse necessarie per premiare la fedeltà dei propri guerrieri e stringere nuove alleanze. All'interno delle comunità nacque una raffinata tradizione artigianale e un ethos eroico, elementi che plasmarono la vita quotidiana nelle sale signorili.

In altre parole, i centri fondati dai nuovi leader divennero veri e propri nuclei di potere, attorno ai quali si svilupparono complessi assetti sociali e politici, aprendo infine la strada alla nascita dei primi regni scandinavi.

Per Skre, nella Scandinavia meridionale, tre grandi bande di guerrieri stabilirono nuovi tipi di dominio. Ogni gruppo era composto da circa 50 guerrieri, creando realtà come Gudme in Fionia, Uppåkra in Scania e Sorte Muld a Bornholm.

Per dedicarsi completamente allo stile di vita guerriero che avevano scelto, organizzarono l'agricoltura sfruttando il lavoro degli schiavi.

Un nuovo studio del DNA suggerisce che dei gruppi provenienti da gran parte dell'Europa settentrionale avevano invaso proprio Scania, Fionia, Zelanda e gran parte dello Jutland, portando a uccisioni di massa della popolazione esistente. Tutto ciò confermerebbe l'idea di Skre.

Nei decenni successivi, tutti i capi tribù, sia i nuovi sia quelli già radicati, unirono le forze per fondare regni (per me grandi potentati territoriali) in diverse vecchie aree tribali, forse fino a 10-15 unità.

Il modello interpretativo proposto da Skre si distacca nettamente da quello tradizionale che vede le creazioni territoriali e poi la regalità emergere come naturale evoluzione delle società tribali.

Egli insiste sull'idea della "importazione della regalità"; un fenomeno nel quale elementi istituzionali e pratiche culturali vennero trapiantati in Scandinavia attraverso contatti diretti e indiretti con l'Impero Romano.

Inoltre proprio la dissoluzione dell'Impero Romano d'Occidente e l'ascesa di "grandi tribù" come Franchi e Goti avrebbero influenzato i nuovi leader scandinavi.

Questi ultimi emularono le strutture politiche delle tribù continentali, adottando modelli di regalità che avevano osservato e considerato superiori per secoli. Il

processo portò alla formazione delle prime grandi entità.

Un altro punto cardine del libro riguarda l'economia su cui si fondava il potere. Lungi dall'essere autosufficienti, i leader basavano la loro forza su un sistema di doni e ricompense; il signore accumulava ricchezze — attraverso la produzione di ferro, il commercio di pellicce e avorio o la cattura di schiavi — per poi distribuirle ai suoi seguaci. In questo modo assicurava la loro lealtà, rafforzando al contempo il proprio status e costruendo reti di alleanze.

Skre dedica ampio spazio alla descrizione dei processi di aggregazione politica ed è uno dei temi centrali del libro; intende capire come il potere politico sia passato lentamente da piccole signorie locali a entità più stabili e strutturate che possiamo definire i prototipi dei primi regni.

Nella sua visione, le signorie create da questi gruppi di guerrieri, come ho già detto, costituirono i nuclei originari dei futuri regni.

Non si trattava però di formazioni durature; il potere era ancora precario e soggetto a continui mutamenti dovuti alla competizione tra leader. Fu solo nel corso del V secolo che si consolidò il sistema, attraverso giuramenti di fedeltà, concessioni di terre (nascono reti clientelari durevoli basate su fedeltà personale e concessioni materiali) e lo sviluppo di una cultura condivisa di norme comportamentali, simboli e valori. Gli ex-centri di potere instabili diventano progressivamente signorie più stabili.

Più nello specifico, per consolidare il proprio potere, i capi cominciano a esigere giuramenti rituali di lealtà da parte dei loro guerrieri. Questi giuramenti non sono più solo alleanze temporanee, ma impegni più vincolanti, spesso sacralizzati da rituali religiosi o solenni.

Le concessioni di terre ai loro seguaci avvenivano in cambio del servizio militare; non più solo bottino o doni mobili, ma ricompense durature che legano economicamente il guerriero al suo leader.

Skre sostiene che, per mantenere l'ordine e la coesione interna in questi nuovi contesti, si sviluppa inoltre una cultura del comportamento ritualizzato tra i guerrieri e i capi; regole non scritte di comportamento in battaglia e nella sala, rituali di accoglienza, di assegnazione dei posti a tavola, di concessione di doni, cerimonie di celebrazione delle imprese militari.

Anche l'etichetta guerriera subì una sorta di normazione, formando dei codici dell'onore militare: come combattere, come trattare i nemici, come proteggere l'onore del gruppo.

Il vero guerriero doveva incarnare valori eroici ben precisi, fatti di coraggio, lealtà, generosità, forza d'animo.

Nel suo insieme questa codificazione simbolica e rituale era fondamentale, serviva a strutturare gerarchie, rinforzare l'identità collettiva dei guerrieri e legittimare l'autorità del leader. Senza di essa, il sistema sarebbe rimasto instabile come prima.

Concludendo e portando a sintesi.

Il processo, avvenuto tra il IV e il VI secolo, è per Skre l'autentico "atto di nascita" della regalità scandinava; e utilizza un metodo estremamente interdisciplinare per realizzare la sua modellizzazione. L'autore combina dati archeologici, numismatici, epigrafici, ambientali e linguistici, costruendo così un quadro ricco e sfaccettato.

Mostra con grande efficacia come i regni scandinavi siano in realtà figli di processi di interazione e contaminazione culturale nelle quali agiscono l'influenza romana, le dinamiche delle "grandi tribù" del continente, le nuove pratiche militari ed economiche importate nel Nord da guerrieri con esperienze internazionali.

Riesce a restituire un quadro dinamico e complesso, fatto di incontri, scontri,

trasformazioni rapide e mutamenti strutturali. Non si limita a descrivere eventi, ma indaga i meccanismi profondi del cambiamento sociale e politico.

Dal punto di vista teorico, la sua prospettiva è ancora più innovativa; egli ci invita a pensare alla formazione dello Stato non come un fenomeno lineare, interno, progressivo, ma come il risultato di shock esterni e accelerazioni improvvise.

Propone un modello in cui l'importazione di competenze politiche, l'adattamento creativo di modelli stranieri e la codificazione di nuove culture del potere sono visti come motori fondamentali dello sviluppo della regalità.

Inoltre sottolinea come il potere politico nasca prima di tutto nella gestione delle relazioni personali basate su lealtà, dono, etichetta, onore (prima ancora che nelle istituzioni formali).

Questo approccio rovescia molte idee consolidate e apre nuove prospettive, non solo per lo studio della Scandinavia, ma più in generale per la storia comparata della formazione statale nell'Europa tardoantica-altomedievale.

In sintesi "The Northern Routes to Kingship" è un libro che costringe a ripensare come nascono i regni e gli stati, mettendo in evidenza il ruolo decisivo delle interazioni culturali e dei processi di adattamento istituzionale.

È un'opera ricca, complessa, coraggiosa, con la quale sarà necessario confrontarsi negli studi sull'Alto Medioevo europeo.

Marco Valenti